

Premio “Giuseppe Schiesaro”

Soto le onge

di Giovanni Benaglio

San Giovanni Lupatoto (Vr)

Motivazione

Il poeta si riferisce a quel momento in cui, in altri tempi (anche adesso, ma per altri, ormai, quasi a significare un'erranza infinita), i migranti si allontanavano lentamente, ma senza più speranza di ritorno, dalla loro terra, con il cuore lacerato e la voce spezzata. E per dire tutto questo, ecco le metafore che esaltano il dialetto, i tonfi sordi del cuore, le parole contate e disposte secondo volute sintattiche che corrono verso la fine del periodo che, a dispetto della punteggiatura, sembra non arrivare mai. È forse per questo che la poesia diventa una sorta di istantanea che per un momento ci rivela il tumulto interiore del distacco e il senso drammatico dello sradicamento.

(l'ultimo saluto dei migranti alla loro terra, mentre la nave già s'inoltra nel mare)

Soto le onge

E iera tuti lì, a oci incucajè ne 'l vento.
E l'era come a tola 'l biassar muto
che ruma ne la chiete la so cuna,
parole a s-ciantinini e fregole-particola
da taconar apena in punta a i labri.
Parea in presto a 'l tempo la so osse
patia a cusidura de onda in onda
che sgrisolaa in eco de ragoso
par val e val de acoa in busia de verdo.
E la facia sola lì a rumegar ne 'l susio
la sfida de 'n doman somensa noa
in chel sperar che tuta incipria a fola.
El petenaa a remengo i so pensieri
el canto marangon de la sera
sensa 'l dumiar ch'intabara in lagrime
ombrie salveghe e ciupascondi.
E 'n cor in bassacuna a l'arfio de la luna
el se strucaa a brassocol de 'l ciao
a 'l par de brugnèl che s'impisoca sbiao
sora i senoci a mare ch'intorbola la note.
Ma no gh'era pì tera ne i oci a l'orisonte,
gnanca na sghia da scrimajar co i diei
par rancurar raise almanco lì, lì
... soto le onge ...

Sotto le unghie (traduzione approssimativa)

Ed erano tutti lì, con gli occhi in balbettio nel vento. / E d'intorno era come a
cena quel masticare muto / che cerca nella quiete la sua culla, / parole a bocconi
e briciole-particola / da rappezzare appena sulla punta delle labbra. / Sembrava
in prestito al tempo la loro voce / spasmo a cucitura di onde e onde / che
echeggiava in eco di raucedine / per valli e valli d'acqua di un verde tutto
d'inganno. / Restava solo il viso adesso a riproporre nel turbinio / la sfida di un
domani pregno di un nuovo seme / in quell'attesa che dà a tutto cipria di fola. /
Pettinava a scompiglio i loro pensieri / il canto falegname della sera / senza quel
genere ch'è tabarro di lacrime / per ombre matte e vaneggiamenti. / Mentre il
cuore in tumulto al respiro della luna / si stringeva in abbraccio a un ciao / come
fuoco che si appisola sfinito / sulle ginocchia di madre che offusca poi la notte. /
Ma non c'era più terra negli occhi dell'orizzonte, / nemmeno un frammento in cui
conficcare le dita / per serbarne le radici almeno lì, lì / ... sotto le unghie ...